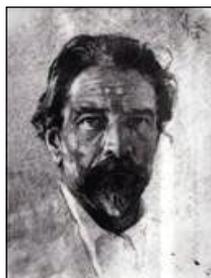


S



**SACCHETTI ENRICO (Roma 1877-Settignano [FI] 1967)** - Il suo temperamento irrequieto e curioso lo portò a viaggiare molto e a frequentare gli ambienti artistici milanesi, fiorentini e parigini che poi descrisse in «Vita d'artista» (1933), testimonianza personale ma anche ricca di spunti critici e aneddotici. Conobbe personaggi del mondo teatrale, dalla Duse a Pirandello a D'Annunzio, che ritrasse con vivacità espressiva in «La bottega della memoria» (1954), quella stessa vivacità che si trova anche nei quadri e nelle caricature a cui molto si dedicò.

**SACCHETTI GIANNOZZO (Firenze, 1330-1379)** - Fratello minore di Franco, l'autore del «Trecentonovelle». Giocatore e scialacquatore, vive piuttosto avventurosamente. Nel 1379 viene arrestato per debiti. Liberato, va via da Firenze e si unisce ai fuorusciti fiorentini che cospirano contro il governo della repubblica. Tornato ai Firenze con il fine di organizzare un complotto, viene giustiziato.

**SABA UMBERTO (Trieste 1883-Gorizia 1957)** - Benché per nascita suddito austroungarico, sin dall'esordio con «Il mio primo libro di poesie» (1903) aderì non soltanto linguisticamente alla tradizione della letteratura italiana, registrando nei versi, dalla grazia musicale e sempre più asciutta, vicende e figure della propria esistenza e cantando la «scontrosa grazia» di Trieste, che si identificò con la sua vita più intima. Il padre cristiano - Poli, all'anagrafe - aveva abbandonato la moglie ebrea prima ancora che il figlio nascesse: fu per atto d'amore verso la madre che il poeta assunse per cognome la parola ebraica che significa «pane»: in lui «eran due razze in antica tenzone», in un'acuita sensibilità che presto si fece coscienza di diversità e solitudine. A questa Saba oppose la volontà di misurarsi in esperienze di vita fra i semplici - fu mozzo sulle navi mercantili, volontario nel 1907 a Salerno, tra i fanti dell'esercito italiano - nel desiderio di abbandonarsi alla gioia fisica di esistere. Precoce fu l'attenzione alle dottrine di Sigmund Freud, che egli interpretò con freschezza e intelligenza. Sposatosi con l'amatissima Lina, da cui avrà una unica figlia, Linuccia, andata in sposa a Carlo Levi, in una Trieste ormai italiana, Saba esercitò sino alla morte



la professione di libraio antiquario, conducendo una vita apparentemente ripetitiva e monotona, interrotta dalla fuga per le persecuzioni razziali negli anni bui del fascismo. Nello scorrere di quelle giornate appartate in una città sempre più di confine maturò la grande poesia di Saba, in uno sviluppo fatto di progressioni e mutamenti che coincisero in profondità con la vicenda umana del poeta e che resero essenziale il verso, con un'andatura ritmica e metrica facilmente riconoscibile perché dichiaratamente lontana, sin dagli esordi, rispetto alle correnti e alle grandi figure della poesia italiana della prima metà del Novecento. Nel 1911 pubblicò, a proprie spese e con lo pseudoni-

**SACCHETTINI MARIO (Napoli 1918-Milano 1969)** - Iniziò la sua carriera al tempo e nel clima del neorealismo, come testimonia l'impegno sociale e storico dei romanzi «Il paese dei bastardi» (1953), «I ragazzi di Milano» (1957), e dei racconti «La terra gira» (1963). Accanto all'opera dello scrittore va ricordata quella del giornalista (ha collaborato a «L'Unità», «Milano Sera», «Il Nuovo Corriere», «Il Tempo») e del divulgatore storico incentrata sulla prima guerra mondiale: «La prima guerra mondiale» (1965), «Estate 1914» (1966), «La letteratura della prima guerra mondiale» (1968).

**SACCHETTI ROBERTO (Montechiaro d'Asti 1847-Roma 1881)** - Giornalista, fu redattore capo del «Pungolo», quotidiano milanese di tendenza moderata e collaboratore del «Risorgimento». Amico di artisti e scrittori milanesi della scapigliatura, tracciò un simpatico ricordo della «Vita letteraria a Milano» (1881) e portò a termine il romanzo «Memorie dal presbiterio. Scene di provincia» di E. Praga. Oltre al romanzo «Cesare Mariani» (1876) e ad alcuni racconti («Castello e cascina», 1878; «Candaule», 1879), compose il romanzo «Entusiasmi» (postumo, 1881), vivace rievocazione delle Cinque giornate di Milano del 1848.

mo di Saba, il suo primo libro, «Poesie», con la prefazione di Silvio Benco, a cui fece seguito, nel 1912 la raccolta «Coi miei occhi (il mio secondo libro di versi)», divenuta nota in seguito come «Trieste e una donna». Partecipò inoltre con l'atto unico «Il letterato Vincenzo» ad un premio organizzato dal Teatro Fenice; l'opera, incentrata sul rapporto tra un poeta e la giovane Lena madre di suo figlio, fu criticata e si rivelò un fiasco. Per superare un periodo di crisi dovuto al tradimento della moglie, nel maggio del 1913 il poeta si trasferì con la famiglia dapprima a Bologna, dove collaborò al quotidiano «Il Resto del Carlino», e nel febbraio del 1914 a Milano con l'incarico di gestire il caffè del Teatro Eden. Il soggiorno milanese ispirerà in lui «La serena disperazione». Nel 1922 tutta la sua produzione poetica viene raccolta e pubblicata con il titolo «Canzoniere (1900-1921)».

L'ombra della depressione, che incupì la vita di Saba, non ne intorbidò il canto ma favorì, al contrario, una luce assoluta che investiva le immagini nella misura dell'apologo. Fra il 1929 e il 1931, a causa di una crisi nervosa più intensa delle altre, si mise in cura presso lo psicologo Edoardo Weiss, che indagò la sua infanzia e rivalutò il ruolo della sua nutrice. Saba non fu

solo poeta (da «Cose leggere e vaganti», 1920, a «L'amorosa spina», 1921; da «Parole», 1934, a «Uccelli - Quasi un racconto», 1951; tutta l'opera poetica è raccolta nell'edizione 1961 del «Canzoniere»), ma fu critico di se stesso in «Storia e cronistoria del Canzoniere» (1948) e misurato, acuto, arioso prosatore in «Scorciatoie e raccontini» (1946), nei «Ricordi-Racconti, 1910-1947» (1956) e nel romanzo postumo «Ernesto» (1975). Il giudizio critico sulla sua opera fu inizialmente perplesso e poco convinto, insospettito dall'apparentemente facile versificazione, mentre oggi è unanimemente riconosciuta tra le più originali del Novecento Italiano.